TEMI DEL GIORNO

I chimici dell'ENI

NEGLI stabilimenti petrolchimici dell'ANIC-ENI è in corso una vertenza sindacale che si segnala per la sua gravità. I lavoratori degli impianti di Ravenna, Gela e Pisticci e del centro direzionale di Milano sono stati costretti a scioperare per 12 giorni — con elevatissime percentuali di adesione alla lotta che viene condotta in piena unità dai tre sindacati — senza essere finora riusciti ad ottenere una soluzione della vertenza.

La posizione assunta dalla ASAP, l'organizzazione che rappresenta le aziende ENI sul piano sindacale, ha finora bloccato in pratica persino una discussione: si pretende, sostanzialmente, un rinnovo del contratto senza miglioramenti. Dovrebbe così restare inalterato un contratto del quale i sindacati denunciano una certa rigidità sia nella determinazione dell'effettivo valore professionale di ciascun lavoratore, sia per quanto riguarda la contrattazione dei vari aspetti del rapporto di lavoro così come essi concretamente si pongono nelle aziende.

Un anno fa il presidente dell'ENI potè affermare e documentare la competitività della produzione degli stabilimenti ANIC nei confronti dei monopol privati. (Lo conferma anche il buon utile realizzato nel '65 e nel '66). Ciò sta a smentire pretesi privilegi economici che vengono accampati per giustificare il «no» dell'ASAP. Ed è evidente che i lavoratori sono interessati a mantenere questa competitività. Ma attraverso quale strada? Gli irrigidimenti delle aziende a partecipazione statale sulle questioni sindacali sono stati sempre — l'esperienza di questi anni lo dimostra — elementi negativi ai fini di una differenziazione di questo settore dalla politica economica generale dei gruppi privati. Quando, in altri termini, i dirigenti dell'azienda a partecipazione statale rivendicano una socialità della loro politica non possono poi rifiutare miglioramenti ai contratti di lavoro, specie per quanto attiene a problemi che più che avere un riflesso sui costi lo hanno nella organizzazione del lavoro e nei rapporti sindacali. L'incontro di oggi dirà se, come è auspicabile, di ciò si sarà tenuto conto.

Diamante Limiti

Turismo passaporto di pace

IL TURISMO può e deve essere una attività al servizio della pace e della economia dei paesi in via di sviluppo: questa la convinzione e l'impegno di coerente azione espressi da rappresentanti della cultura e da dirigenti di organismi turistici che — provenienti da 28 paesi del mondo (URSS e gli stati socialisti di Europa, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Algeria, Turchia, Paesi arabi, Brasile, ecc.) — si sono dati convegno a Spalato in occasione della manifestazione di apertura della «Annata internazionale del turismo» proclamata per il 1967 dall'assemblea dell'ONU.

Il discorso di apertura è stato tenuto dal dott. Arthur Haulot, presidente dell'UIOOT, l'organismo internazionale delle organizzazioni turistiche che ha patrocinato la manifestazione. Egli ha messo in rilievo il grande flusso di circolazione monetaria (molto spesso dai paesi ricchi ai paesi poveri) determinato dal turismo: circa 60 miliardi di dollari nel 1966.

L'esempio dato dalla Jugoslavia e dalla Bulgaria, con l'abolizione del visto di entrata nel Paese e le misure liberalizzatrici prese dagli altri Paesi dell'Europa orientale, è da approvare — ha affermato il reverendo Pire premio Nobel per la pace — però è necessario che ad esso corrispondano misure simili da parte dei Paesi europei di occidente. Ma anche quando su un piatto della bilancia avremo l'abolizione dei visti per entrare, per lo sviluppo del turismo non saranno sufficienti le risoluzioni — ha proseguito padre Pire — perché peseranno ancora sull'altro piatto della bilancia la terribile guerra del Vietnam, «il più angoscioso problema del momento», la fame diffusa in molti paesi del mondo, forti squilibri tra paesi sviluppati e paesi poveri, frontiere sbarrate per tante nazioni. L'oratore ha quindi concluso: «di fronte a tante sofferenze non si deve pensare che il turismo sia automaticamente un passaporto di pace. Fate dunque comprendere al mondo che per voi questo slogan non è una realtà, ma un obiettivo da raggiungere».

Da parte della delegazione sovietica si è particolarmente insistito perché la stampa, la radio, il cinema, la TV mostrino ed esaltino la missione di pace del turismo.

A chiusura del convegno è stata approvata alla unanimità una dichiarazione con la quale, tra l'altro, tutti i partecipanti si impegnano a contribuire al superamento dei pregiudizi, della diffidenza e degli antagonismi che ancora sussistono nel mondo d'oggi; fanno appello agli uomini politici e della cultura di tutti i Paesi perché «sostengano l'aspirazione secolare dell'uomo a conoscere gli altri Paesi e popoli, ad allargare i propri orizzonti», al fine di influire positivamente per la larga affermazione dell'idea della interdipendenza del mondo contemporaneo.

Walter Montanari

Il termine scade domani

SIFAR: quasi conclusa l'inchiesta

Molti limiti e impacci per l'indagine promossa da Tremelloni — Vietato fare i nomi di ministri e alti esponenti dell'Esercito!

La commissione d'inchiesta sulle scandalose vicende del SIFAR (oggi SID: Servizio Informazioni Difesa), nominata a metà gennaio dal ministro Tremelloni, è alle sue ultime battute. Dovrà concludere i suoi lavori entro domani. Sull'agenda del generale Beolchini, che la presiede, del generale Turrini, ex comandante della Guardia di Finanza, e del consigliere della Corte dei Conti, dr. Lugo, uomo di fiducia del ministro della Difesa, figurano ancora pochi nominativi da interrogare. Militari di rango minore, le cui deposizioni non aggiungeranno altro a quanto la commissione avrebbe accertato.

Riferendosi alle illecite attività dell'ex SIFAR, il ministro Tremelloni parlò di una loro «estensione dovuta a zelo burocratico». A questa impostazione ha corrisposto la commissione d'inchiesta nei suoi poteri e nella sua stessa composizione. Al più — si disse — vanno individuati i responsabili della fuga dei *dossier* sugli uomini politici e della fuga di tale notizia che, vedi caso, fu resa pubblica proprio da un giornale governativo. E per evitare «sconfinamenti» la commissione fu composta in modo tale da evitare che essa potesse interrogare i maggiori responsabili militari e politici ai quali, in questi venti anni, è stata affidata la responsabilità della direzione del controspionaggio.

La commissione ha corrisposto a queste attese governative. Avrebbe accertato, appunto, solo irregolarità *amministrative*. Intanto ha comminato arresti a domicilio, trasferimenti di tenenti e di colonnelli di null'altro colpevoli, fra l'altro, che di avere ubbidito, spesso controvoglia, a chi del SIFAR volle servirsi come strumento di regime per uno spietato spionaggio politico.

Del servizio segreto sono responsabili, in ordine gerarchico, il capo del servizio, il capo di stato maggiore generale, il ministro della Difesa, il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica. Orbene, la commissione, per interrogare uno degli ex capi del SIFAR, il generale Allavena, ha dovuto farlo richiamare in servizio.

Altri generali non hanno potuto essere sentiti perchè superiori di grado al presidente della commissione. Dei capi di stato maggiore generale e dei ministri della Difesa si è vietato finanche di fare i nomi nel corso degli interrogatori. Anche perchè taluni dei protagonisti se fossero stati messi alle strette «avrebbero trascinato con sè ministri e uomini politici» come ha scritto un periodico, bene informato delle cose del SIFAR.

Insomma, si vuole soffocare lo scandalo, si vuole ubbidire alla stampa di destra (e fascista) che, appunto, reclamava una «inchiesta interna» che mettesse a tacere il tutto. Nel triste gioco, tuttavia, si è inserito il tentativo di liberarsi (come già la *Voce Repubblicana* aveva scritto) di un testimone molto incomodo, un alto esponente militare sul quale sarebbero state fatte pressioni per ottenerne le dimissioni.

Se mai ve ne fosse stato bisogno, questa conclusione dell'inchiesta ministeriale sottolinea l'urgenza e l'attualità della proposta del PCI per una inchiesta parlamentare sulla cancrena dello spionaggio e sulla discriminazione politica.

s. a.

Napoli

I funerali di Luigi Incoronato

NAPOLI, 28.

Folla commossa, questa mattina, ai funerali di Luigi Incoronato: personalità del mondo politico e della cultura, scrittori, parlamentari, dirigenti sindacali hanno dato l'ultimo saluto allo scrittore scomparso: erano presenti, fra gli altri, gli scrittori Rea, Prisco Silori, Compagnone, De Jaco, Paliotti; i compagni on Chiaromonte, sen. Valenzi e Palermo, il segretario della Federazione comunista di Napoli, Mola, i comunisti di Vicaria e di Chiaia Posillipo (le sezioni cui era stato iscritto Incoronato negli ultimi anni) e una gran folla di cittadini. A cura della Federazione comunista, è stato affisso un manifesto di lutto per la morte dello scrittore.

Sempre più ampio movimento di solidarietà nel Paese

Dimostrazioni di protesta

Migliaia di firme contro l'aggressione al Vietnam

Corteo e comizio unitario ad Ascoli - Significativa partecipazione dei cattolici nelle giornate pasquali - A Palestrina, il Vietnam è stato uno dei motivi della tradizionale processione coi quadri viventi - Manifestazioni a Padova e brutale intervento poliziesco nel sagrato della Basilica

A Roma prosegue la raccolta delle firme in calce alla petizione per la pace nel Vietnam. Solo nel quartiere di Forte Bravetta sono state raccolte in una giornata mille firme: hanno sottoscritto anche numerosi sacerdoti. Nella foto: alla borgata romana di Quarto Miglio, dinanzi alla chiesa di San Tarcisio, alcune suore si soffermano dinanzi alla mostra — allestita dalla sezione comunista e dalla FGCI — che denuncia i crimini americani nel Vietnam

Non ha avuto tregua per Pasqua il popolo vietnamita. Quasi cento sono stati i bombardamenti americani solo sul Nord. Ma anche il movimento di solidarietà col Vietnam, contro la aggressione americana, nelle giornate pasquali ha trovato momenti di nuovo slancio. La raccolta delle firme in calce alla petizione al Parlamento, in molte città si è svolta dinanzi alle chiese, accompagnata da mostre dei crimini americani e da volantini di denuncia. Gruppi di militanti cattolici in diversi centri, come Firenze, Verona e Biella, hanno voluto essere presenti, chiedendo la cessazione dei feroci bombardamenti americani. Il movimento, dunque, si allarga, abbracciando i più diversi gruppi politici, oltre ai comunisti, ai militanti del PSIUP e, in numerosi centri, ai socialisti.

Celebrare la Pasqua e distruggere il popolo vietnamita sono cose conciliabili? «No — ha risposto un volantino distribuito da gruppi cattolici fiorentini — perchè la parola di Dio dice così: "Quando stendete le mani io ritraggo il mio sguardo da voi; io non vi ascolto anche se moltiplicate le vostre preghiere, le vostre mani sono piene di sangue" (Isaia 1)».

Anche la tradizionale processione della passione di Cristo, coi quadri viventi, svoltasi a Palestrina, in provincia di Roma, ha avuto come motivo dominante il Vietnam. Nella rappresentazione dell'«Ecce Homo», ai piedi di un Cristo sofferente, su un baldacchino un giovane col fucile, vestito da soldato americano, disteso un altro giovane che rappresentava un vietnamita morente; da un lato due ragazzi che intendevano raffigurare un bambino americano e uno vietnamita che giocano insieme. L'iniziativa è stata accolta con calorosa simpatia dalla popolazione e dai turisti ed ha richiamato l'attenzione della stampa straniera, compreso il corrispondente del *New Yok Times*.

Un grande corteo per la pace nel Vietnam si è svolto ad Ascoli, organizzato da un comitato cittadino unitario al quale partecipano esponenti del PCI, del PSU, del PSIUP.

La manifestazione si è conclusa con un comizio: hanno parlato Gianni Ercolani del PSU, Tonino Forlini del PCI, Piergiovanni Alleva a nome degli studenti, la scrittrice radicale Maria Adele Teodori.

Tre mostre fotografiche sull'aggressione americana sono state allestite per le strade di Livorno, mentre è proseguita la raccolta delle firme in calce alla petizione. Solo sotto le logge del «Gambrinus» a mezzogiorno di domenica scorsa erano già state raccolte mille firme.

Mostre di denuncia dei bombardamenti americani sono state allestite anche in numerosi centri della provincia di Catania, dove — come nelle altre principali località della Sicilia — prosegue la raccolta delle firme. Un gruppo di giovani di Catania ha organizzato un programma di canzoni contro la guerra nel Vietnam.

Anche a Padova la giornata di Pasqua è stata segnata da iniziative di gruppi di giovani e intellettuali di diversa tendenza per la pace nel Vietnam. Alle migliaia di fedeli e di turisti che si sono recati alla Basilica sono stati distribuiti volantini dove una foto, ritagliata a forma di uovo pasquale, riproduceva dei bambini vietnamiti ustionati dal napalm americano. Sul sagrato, quando giovani manifestanti hanno steso per terra dei manifesti, la polizia — sollecitata dal rettore della basilica — è intervenuta brutalmente

Mantova:

Grave situazione igienico-sanitaria

La leptospirosi *(CHE È NELLE ACQUE) COLPISCE 32 COMUNI SU 70*

L'infezione può generare il blocco renale e portare alla morte - Solo 14 centri con l'acquedotto - Oltre 62 mila abitazioni su 97 mila hanno il pozzo

Dal nostro inviato

MANTOVA, 28

Nel Palazzo Ducale di Mantova, la cui visita fra l'altro è in gran parte vietata al pubblico essendo la stragrande maggioranza delle sale in attesa di restauro da anni vi sono alcuni balconcini che si protendono sui laghi. Da qui, i Gonzaga amavano seguire le regate festose sulle acque allora limpidissime. Nelle vecchie stampe è ancora possibile osservare un tale spettacolo, ma nella realtà le acque dei laghi sono talmente inquinate che soltanto a fatica si può resistervi accanto per via dei miasmi ammorbanti.

C'è ancora qualche malinconico pescatore che insiste a gettarvi l'amo, ma se anche riesce a fare abboccare qualcuno dei pesci superstiti, nessuno li vuole perchè sono immangiabili, puzzano di petrolio. Nè è pensabile di poversi bagnare in queste acque sporche e maleodoranti. Già nel luglio del 1965 il medico provinciale lo vietava espressamente, poichè da esami batteriologici praticati su campioni di acqua erano state messe in evidenza «caratteristiche tali da considerare le acque stesse assolutamente non idonee alle balneazioni».

L'anno dopo, nel giugno del 1966, l'assessore all'Igiene del Comune e l'Ufficiale sanitario tenevano una conferenza stampa sui pericoli derivanti alla salute pubblica dallo stato di marcescenza delle acque dei laghi.

Ma se Mantova piange, la provincia non ride. Basti dire che dei 70 comuni del Mantovano, soltanto 14 sono provvisti di un acquedotto pubblico funzionante, e che un solo comune (Quistello) è dotato di una rete fognante con un razionale sistema di depurazione finale dei liquami di fogne.

La maggior parte delle abitazioni, inoltre, è sprovvista dei servizi igienici. Su 97 692 abitazioni, hanno l'acqua all'interno solo 23 mila 279; 4.274 l'hanno fuori, e gli inquilini di 62 282 abitazioni devono attingere l'acqua da un pozzo privato. Le case fornite di bagno sono soltanto 18.779, quelle sprovviste di latrina 7.125. Detto questo è difficile stupirsi leggendo i dati dell'Istituto centrale di statistica, dai quali si ricava che nel decennio 1954-1963, la provincia di Mantova ha stabilito il non invidiabile primato della più alta incidenza della leptospirosi.

I portatori di questa malattia infettiva sono i ratti e i suini, che eliminano gli agenti patogeni attraverso le urine. Di maiali in provincia di Mantova ce ne sono più di 400 000, e i loro liquami luridi vengono scaricati, senza aver subito alcun trattamento di depurazione, nei fossi, nei canali, nei fiumi e negli stessi laghi. E siccome oggi, con la pratica della lavatura a fondo delle porcilaie si arriva a computare, per ogni capo, uno smaltimento di circa 80 litri di liquame, sono 32 milioni di litri di questa sporcizia, ricchissima di germi della leptospirosi, che quotidianamente infestano le acque. I risultati?

In 32 comuni del Mantovano è diffusa la leptospirosi, una malattia che, in certi casi, può generare il blocco della funzionalità renale e può portare al cimitero. Ma non c'è soltanto la leptospirosi; anche altri agenti di malattie infettive trovano sicuramente nelle acque un veicolo di trasmissione: quelli del tifo, della dissenteria, i virus della poliomielite e dell'epatite. E difatti l'epatite ha conosciuto nel Mantovano un crescendo preoccupante.

Si afferma che il nesso fra questa malattia e i liquami luridi dei suini non è scientificamente dimostrabile. Resta il fatto che in molte zone, dove più massiccio è l'inquinamento delle acque superficiali, si sono registrate epidemie di epatiti virali. Si sono verificate, per esempio, nel comune di Porto Mantovano, una zona a circa tre chilometri dalla città, dove si dà il caso che vi siano stabulati migliaia di suini.

Il quadro della situazione igienico-sanitaria nella provincia di Mantova, come si vede, è impressionante. Lo stesso assessore alla Igiene e alla Sanità, dopo aver rilevato che «non abbiamo una completa documentazione scientifica in quanto non si possiede una stazione idrologica» aggiungeva che «i dati raccolti, l'esperienza di chi frequenta il Lago e di chi vive in città, permettono di affermare che si sta instaurando per Mantova una situazione peggiorativa igienico-sanitaria che va decisamente affrontata prima che diventi cronica e irrimediabile».

Contro le culicine (le zanzare le cui feroci punzecchiature conoscono bene tutti i mantovani) e le anofeline (le zanzare che potrebbero trasmettere la malaria) il Comune inviterà ancora una volta ad usare il flit e il DDT, tutte armi che, a giudicare dai risultati, sembra siano considerate dagli insetti una specie di ricostituente.

Quello che è certo, invece, è che i comunisti sono ben decisi a sostenere una vigorosa battaglia contro gli inquinamenti, in difesa della salute pubblica, seriamente minacciata. Ricordiamo la passione con la quale il compagno Vittorio Carreri, un giovane medico mantovano, svolse il proprio intervento nel corso del Convegno sugli inquinamenti delle acque, indetto qui a Mantova dal Comitato regionale del nostro partito.

Dopo aver rammentato che i comunisti mantovani, nel 1964, avevano fatto della bonifica dei laghi che circondano per quasi tre quarti la città, l'asse della loro campagna elettorale amministrativa, Carreri disse che questa battaglia deve essere sostenuta e vinta, perchè, in fin dei conti, si tratta di una battaglia in difesa della civiltà.

Comunque, se il pensiero papale risulterà esattamente interpretato, sarà bene che la Chiesa per prima cominci a dare l'esempio, rinunciando a tutto il superfluo — che non è poco — per distribuirlo a chi manca del necessario.

Ibio Paolucci

«La Notte» senza lumi

L'enciclica papale ha provocato grande confusione nelle redazioni dei giornali confindustriali. Un esempio che possiamo riferire senza commenti è l'infortunio politico giornalistico in cui è caduto un quotidiano della catena del «re del cemento».

Il giornale della sera di Milano La notte è uscito nella sua prima edizione di ieri dedicando all'enciclica del Papa l'apertura della prima pagina. Il servizio iniziava con queste frasi che riferiamo testualmente:

Roma, 28 marzo

L'agenzia ANSA ha rilasciato alle 9,55 di stamane un riassunto della nuova enciclica sociale di Paolo VI. Trattandosi di un testo di circa 21.000 parole, il riassunto breve può indurre in gravi errori di interpretazione. Infatti, la parte economica lascia estremamente perplessi e riecheggia concetti molto simili a quelli propagandati dal marxismo.

Asserire che «nessuno ha il diritto di tenere per sè ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario», equivale a negare la proprietà privata e ad abolire il risparmio, fonte di tutti i miglioramenti, di tutte le economie, pilastro di tutte le civiltà.

Nell'ultima edizione della sera l'enciclica passava dalla prima alla seconda pagina e l'articolo risultava completamente riscritto. Ecco come:

Roma, 28 marzo

L'agenzia ANSA ha rilasciato alle 9,55 di stamane un riassunto della nuova enciclica sociale di Paolo VI. Trattandosi di un testo di circa 21.000 parole, il riassunto breve può indurre in gravi errori di interpretazione. Tanto più che l'enciclica va letta nel contesto di quelle precedenti, che formano con essa un complesso di indirizzi sul piano sociale.

Il Papa asserisce che «nessuno ha il diritto di tenere per sè ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario»; questo potrebbe sembrare la negazione della proprietà privata e del risparmio. Invece ci si riferisce evidentemente a chi della proprietà privata ha fatto uso ingiusto.

Il rapporto PCI - nuove generazioni alla ribalta nei congressi di sezione all'Alfa e alla Pirelli

«Troppi schemi tra noi e i giovani»

Gli interventi dei compagni Giuliano Pajetta e Milani della Commissione nazionale di organizzazione — «Senza mitizzare alcune manifestazioni dei giovani dobbiamo tener presente il loro stile e il loro metodo di lavoro» — La composizione dei nuovi organismi dirigenti delle sezioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

«Quando siamo entrati nel Partito dicevamo: i vecchi non capiscono niente. Ora ci meravigliamo di certi atteggiamenti dei giovani. I giovani devono rimanere giovani spregiudicati e non intimoriti dai senatori di fabbrica».

«I giovani finiranno col vederci come dei Matusa, se non daremo loro fiducia».

La prima frase è del comunista Santoni, operaio all'Alfa Romeo di Milano; la seconda frase è del comunista Asnaghi, della Pirelli di Milano. Sono state pronunciate ai Congressi delle rispettive sezioni di fabbrica, svoltisi nei giorni scorsi in preparazione dell'Assemblea cittadina del PCI a Milano e conclusi dai due vice responsabili della Commissione nazionale di organizzazione: Giuliano Pajetta, per l'Alfa Romeo e Giorgio Milani, per la Pirelli. I «giovani» hanno avuto larga parte nel dibattito, in entrambi i Congressi. E non a caso i comunisti dell'Alfa Romeo hanno eletto un organismo dirigente della propria Sezione composto di 19 persone di cui 7 giovani; i comunisti della Pirelli un organismo dirigente di 30, di cui 15 giovani.

Oggi, anche nella fabbrica il sindacato precisa la propria funzione autonoma.

Il partito nella fabbrica precisa, a sua volta, il proprio ruolo autonomo. Certe decisioni, come la «incompatibilità», aiutano il rinnovamento dei gruppi dirigenti, sono un incentivo a superare il fenomeno del «cumulismo» delle cariche, del comunista che «fa tutto». A questo punto si apre il discorso sui giovani. Non riguarda solo il PCI. «Le difficoltà dell'associazionismo giovanile — ha ricordato Giorgio Milani — sono di tutti i partiti politici, degli stessi sindacati. Possiamo fare alcune osservazioni: i giovani sono meno presenti nei comizi (dove si sentono in una posizione "passiva") e partecipano di più ai cortei (dove giocano un ruolo "attivo"); meno presenti alle conferenze e più ai dibattiti. Vogliono essere "protagonisti". Occorre evitare due pericoli: 1) un atteggiamento paternalistico-critico; 2) una accettazione acritica, una mitizzazione di certi fenomeni giovanili tipo "beat"».

«Metà della classe operaia — ha detto Giuliano Pajetta — è sotto i 30 anni. Questo dato non lo si ritrova nel Partito, in fabbrica. Ci sono nostre responsabilità. Quante volte diciamo secchi: mi hanno invitato a tre riunioni; però se non ci invitano a una riunione poi magari ci arrabbiamo. E non è giusto dire: i comunisti devono far tutto. Non si può, come dice un proverbio "portar la croce e cantar messa". Il problema non è nemmeno dire: nessuno vieta ai giovani di lavorare nel partito. L'assenteismo spesso non è loro, ma nostro. A gente nuova, cresciuta in un modo nuovo, noi andiamo magari a proporre un tipo di milizia nostra: comizi, vendere giornali, ecc. Certo, anche questo. Ma dobbiamo fidarci di certe loro formule di collegamento, di un certo loro stile di lavoro. Ciò non significa lasciare gli anziani per i giovani: rimane sempre l'esigenza di una direzione politica sui temi essenziali. Non possiamo però mettere in testa alle nuove generazioni i nostri schemi».

Ed ecco altre «voci» del dibattito sui due Congressi, sempre in relazione ai giovani, all'Alfa Romeo (dove si è sviluppata recentemente una esperienza interessante nella cellula della fabbrica dislocata ad Arese con la formazione di un gruppo dirigente di giovani, quasi un «laboratorio», come è stato definito) e alla Pirelli (dove l'età media degli iscritti al Partito è attorno ai 50 anni e l'iniziativa dei comunisti ha di fronte la politica paternalistico-autoritaria di Leopoldo Pirelli).

Secondo Tarantini, dell'Alfa Romeo, «i giovani che affrontavano la polizia nella lotta dei metallurgici testimoniavano anche una ribellione alla vita di tutti i giorni nella fabbrica. Il loro inserimento nel partito è reso difficile dal fatto che ci sono e non ci sono e spesso non danno affidamento di continuità nell'impegno. E' perciò necessaria una certa gradualità nel farli entrare negli organismi dirigenti».

Anche per Baccalini, della Pirelli, «c'è un problema di educazione politica che per noi era scontato: il dibattito politico scarseggia anche perchè il 68% dei lavoratori vive in provincia». Danieli sostiene che «il problema dei giovani è legato alle scelte di Pirelli. Però è possibile vincere la paura. Io vengo da una famiglia tutt'altro che "rossa" e quando mi arrivavano le corrispondenze del PCI i miei brontolavano». Grassi, sempre della Pirelli, documenta la persistenza della condizione operaia e l'incidenza sulle possibilità del partito di esercitare una funzione.

Basilico, sempre della Pirelli, cita il caso del reparto «cinturato autoveloci», un reparto di giovani e di macchine moderne, ma dove le «tabelle di cottimo gridano vendetta». Qui è sorto «un gruppo di lavoratori capaci di intavolare un discorso» sul piano sindacale e anche politico. E' l'unico reparto dove — nella fabbrica dominata dalla politica scissionistica di Pirelli che ha trovato una eco in certi atteggiamenti CISL e UIL — nelle ultime elezioni di Commissio

Leso racconta l'esperienza dell'Alfa Romeo di Arese «una fabbrica nuova in una landa de serta: c'erano 4 o 5 compagni» Basta, aggiunge, «con i comunisti che hanno cinque o sei responsabilità». Bulgarelli riporta ne Interna la CGIL è andata avanti del 5%, un dato: 50 comunisti reclutati in due anni ad Arese.

Per Pecorari dell'Alfa di Milano «il rinnovamento non è allontanamento di alcuni e inserimento di altri, ma l'impegno di decine e decine di comunisti». Santoni osserva che «se il partito troppo spesso discute solo di problemi sindacali è anche per mancanza di quadri, per la confusione tra attivisti sindacali e politici».

«Sono sotto il fuoco delle ideologie — dice Asnaghi della Pirelli — il giovane entra in fabbrica; come minimo ha fatto la terza media. Il padrone lo ha scelto senza "incrostazioni di carattere ideologico" La trasformazione della mano d'opera corre con la trasformazione tecnologica. Così deve correre il partito. Il giovane entra nel reparto più moderno, con una carica tecnicistica e pensa: "Sono fare meglio il lavoro dell'anziano". Entra e non sa la storia di quell'anziano, la storia di quel la fabbrica: e l'anziano non è capace di parlargli. Il giovane ha un suo panorama culturale e politico, di cui occorre tener conto. L'importante è che con divida le linee generali del partito».

Queste alcune delle cose dette ai due congressi. Lo sforzo è stato quello di porre il partito nella fabbrica, in modo spregiudicato, di fronte ai giovani, per chiamarli nel partito a dirigere il partito. Insieme, larga parte del dibattito si è accentrata sui «contenuti» politici dell'iniziativa dei comunisti. All'Alfa Romeo, a questo proposito è stata formulata una «carta politica» sull'industria di Stato, come strumento della programmazione, controllato democraticamente. La «carta» sarà base di dibattito in previsione di una conferenza unitaria. Altro obiettivo concreto: il consolidamento dei legami con le altre forze politiche di sinistra nella fabbrica per un comitato unitario permanente — ne ha parlato Fantini nella relazione — che faccia pesare nell'opinione pubblica il ruolo degli operai di una grossa fabbrica come l'Alfa Romeo, nel la battaglia internazionale per imporre la pace alle forze imperialiste, la fine dell'aggressione al Vietnam.

Il dibattito ha anche sottolineato le lacune passate dell'iniziativa politica, in modo particolare nel corso della lotta dei metallurgici dove oggettivamente erano presenti componenti «politiche» (politica dei redditi, atteggiamento delle aziende pubbliche), su cui occorreva un maggior impegno.

«E' stato il Congresso della lotta per l'unità operaia» ha detto Giorgio Milani ai comunisti della Pirelli (e ai lavori erano presenti un esponente del PSU a nome dei sindacalisti socialisti della CGIL, e un rappresentante del PSIUP. «Abbiamo chiarito i compiti istituzionali diversi del partito e del sindacato. Entrambi partono da una eguale base: la condizione operaia. Hanno però diversi obiettivi, diversi modi e gradi di unità, diversi compiti. Il partito è impegnato in un discorso organico che lega diverse questioni (ad esempio il salario, i trasporti, la sicurezza) e le pone nel quadro di un sistema dominato dai gruppi monopolistici, basato sul la logica del profitto. Noi lottiamo per mutare questo sistema. Il terreno di scontro è la programmazione. Le proposte sono le riforme strutturali attuabili se sostenute dall'unità della classe operaia. Il nemico principale da battere è la DC. Certo c'è anche il problema (sollevato da numerosi intervenuti nel dibattito - n.d.r.) di come battere gli orientamenti socialdemocratici, e questo lo si ottiene non facendo un elenco delle malefatte socialdemocratiche ma proprio sul terreno unitario attorno ai problemi concreti. E' questa l'unica via aperta e da noi scelta, verso l'obiettivo storico generale del socialismo».

Bruno Ugolini

Un morto ogni ora sulle strade nel 1966

OLTRE DUECENTOMILA I FERITI

Gli incidenti stradali della Pasqua e l'alto numero delle vittime hanno gettato nuovo allarme sulla folle corsa alla morte domenicale. Quanti sono stati i morti e i feriti per incidenti automobilistici nell'anno scorso?

Secondo dati provvisori rilevati dall'Istituto Centrale di statistica in collaborazione con l'Automobile Club nel '66 si sarebbero verificati 301.608 incidenti, con 8.720 morti e 207.031 feriti. Si tratta di cifre non definitive, come si è detto, anche perchè fra i morti non sono compresi i decessi che si verificano oltre il terzo giorno dall'incidente. Certo un raffronto percentuale fra l'aumento della circolazione e il numero degli incidenti dal 1957 ad oggi segna una lieve flessione. E, tuttavia, le vittime sono sempre molte.

Mentre il parco motoristico è passato da 4 milioni 803 mila automezzi ai 10 milioni 816 mila del 1966 (+ 125,12%), gli incidenti stradali sono saliti nello stesso decennio da 188 a 301 mila (+ 59,70%). I morti sono passati da 6 946 a 8.720 (+ 25,72%). I feriti da 148 a 207 mila (+ 39,49).

Oggi la decisione

Sciopero nel Lotto: estrazione sospesa?

I dipendenti vanno in pensione a 75 anni - Trattamento economico e normativo disumano - Una vertenza aperta da molti anni

Ci sarà l'estrazione del Lotto sabato prossimo? Oggi il ministero delle Finanze — valutata la partecipazione del personale allo sciopero iniziato ieri — farà conoscere le sue decisioni.

I tremila dipendenti del Lotto, infatti hanno deciso, sotto la guida dei tre sindacati di categoria, uno sciopero unitario fino a sabato. I contatti avuti dai dirigenti sindacali col ministro Preti non hanno aperto alcuna prospettiva di soluzione alla loro lunga vertenza. Di qui la decisione per la lotta.

I dipendenti del Lotto sono fra i dipendenti dello Stato peggio trattati. Essi, ad esempio, vanno in pensione a 75 anni. Una proposta di legge che abbassa il limite a 70 anni è stata finora ignorata. Questo disumano trattamento fa sì che la Cassa Pensioni dei lottisti segni un attivo di ben 4 miliardi, proprio perchè si contano su una mano i dipendenti del Lotto che riescono a raggiungere l'età di 75 anni per percepire la pensione. Questi lavoratori non hanno, inoltre, alcuno sviluppo di carriera. Le qualifiche sono due: ricevitori (cioè i gestori che si autoretribuiscono con l'aggio sui proventi delle giocate) e autoricevitori, cioè la gran massa dei dipendenti pagati malissimo dallo Stato. Quale che sia l'anzianità di servizio questi lavoratori godono solo di sei scatti. Così le retribuzioni dopo il sesto scatto restano bloccate, anche per 30-40 anni. Contro questa intollerabile situazione i lottisti hanno dichiarato lo sciopero di una settimana decisi a intensificarlo qualora il governo non adottasse nuovi trattamenti.

425 milioni di passeggeri-chilometro trasportati da Air France in gennaio

Nel primo mese dell'anno 1967 la Compagnia AIR FRANCE ha trasportato circa 425 milioni di passeggeri-chilometro con un aumento del 14,6% e oltre 115,3 milioni di tonnellate-chilometro con un aumento del 12,6%.

Sono state le linee intercontinentali che hanno registrato la più forte progressione, particolarmente quelle dell'America del Nord, l'Africa, l'Asia e l'America del Sud con un tasso di espansione totale del 19,4%.

Tuttavia, ad eccezione delle linee verso il Medio Oriente, dove si è verificata una lieve diminuzione, peraltro prevista, tutti gli altri settori delle linee continentali hanno segnato un aumento sensibile del traffico, compresa l'Europa, con una flessione sulla rete interna germanica.

Anche il trasporto delle merci, il cui aumento totale è stato dell'8,3%, ha registrato delle forti punte sulle linee intercontinentali e aumenti rilevanti nei diversi settori dei servizi continentali.